

La scatola degli innocenti

La nostra installazione, dal titolo *"La scatola degli Innocenti"*, rappresenta uno spazio chiuso, protetto, intimo e di rispetto, dove si conserva la memoria di alcuni prigionieri, rinchiusi nel terribile campo di sterminio di Auschwitz, i cui volti sono illuminati da una luce fioca. Il visitatore è costretto a piegarsi per guardare all'interno dello spioncino in segno di rispetto e inoltre, attraverso il gesto simbolico del chinarsi, cerca di comprendere l'umiliazione di queste persone innocenti.

La scatola per alcuni di noi assume anche il valore di gabbia, di chiusura nello spaventoso mondo di Auschwitz, una sorta di mondo parallelo, sconosciuto ai più, dove ci si sentiva soli e indifesi.

Le fotografie da noi raccolte per l'installazione sono di Wilhelm Brasse, un fotografo polacco che conobbe l'orrore dei campi di concentramento, internato dal 1940 al 1945 ad Auschwitz e per altri quattro mesi nel campo di Mauthausen in Austria. Egli riuscì a salvarsi grazie al suo talento da fotografo: aveva il compito di fotografare i prigionieri per identificare eventuali tentativi di fuga. Brasse fu costretto ad accettare il compito di fotografo ufficiale e fotografò decine di migliaia di persone, si stima fra i 40.000 e 50.000 prigionieri, ritraendoli di fronte, di profilo e a 45 gradi. Riuscì a salvare i documenti dalla distruzione, nascondendoli nelle baracche, dove vennero poi ritrovati dall'esercito sovietico.

Brasse fotografò donne, uomini e bambini destinati alle morte. La sua fotografia più famosa, scattata alla piccola Czesława, è una delle immagini più forti pervenuteci e ritrae una ragazzina di circa 14 anni che venne picchiata prima dello scatto perché non in grado di comprendere il proprio numero di identificazione in tedesco.

Brasse venne internato non come ebreo, ma come prigioniero politico, perché si rifiutò di giurare fedeltà ad Hitler. Egli trascorse 5 anni scattando "l'ultima fotografia" a decine di migliaia di persone, tanto che, dopo la guerra, non fu più in grado di proseguire il proprio mestiere di fotografo.

Grazie al suo lavoro, ma soprattutto grazie al rischio che corse nascondendo i negativi nelle baracche, oggi riusciamo a dare un volto a molti prigionieri e a conservarne la loro memoria. Brasse morì in Polonia nel 2012